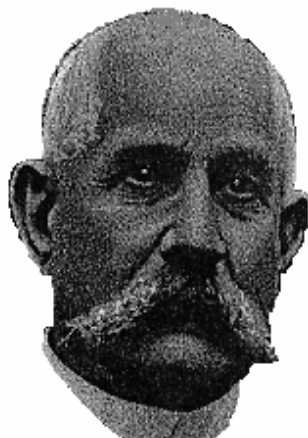


NICOLA RICCIARDELLI

(1812 – 1896)

Patriota

Nacque a Pescocostanzo il 25 febbraio del 1812, da Bartolomeo e Susanna Nanni, ambedue appartenenti ad aristocratiche e facoltose famiglie abruzzesi.

Ancora fanciullo, fu avviato agli studi letterari e scientifici presso i Padri Barnabiti del Collegio di Caravaggio, a Napoli, che frequentò fino a quando, ormai giovinetto, fu affidato all'insegnamento di

Ottavio Colecchi, l'insigne filosofo e matematico, suo concittadino, sodale e amico della famiglia avita.

Da Ottavio Colecchi apprese l'amore per la libertà e la verità, alla sua Scuola formò il carattere fiero e indipendente che lo avrebbe contraddistinto per tutta la vita.

Poco più che ventenne, sempre a Napoli, partecipò ai fermenti unitari e antiborbonici, affiliandosi alla setta carbonara de "I figliuoli della Giovane Italia", l'organizzazione rivoluzionaria promossa dai calabresi Benedetto Musolino e Luigi Settembrini, nella prima metà degli anni '30. Dopo un tentativo d'insurrezione, nel 1837, intempestivo e prematuramente fallito, le indagini della polizia, facilitate dalle soffiature di alcuni delatori (fra cui il sacerdote calabrese Don Nicola Barbutto), portarono il 9 maggio 1839 al suo arresto, a quello dello stesso Musolino, del fratello di questi, Pasquale, e di un loro domestico (che sarà poi scarcerato in quanto collaborerà con la Polizia),

nonché dello stesso Settembrini e di altri capi della setta, attivi nelle cosiddette province dell'Associazione, tra cui Saverio Bianchi e Raffaele Anastasio.

Rinchiuso nel carcere militare di Castel dell'Ovo, perché sergente della Guardia d'Onore, attese il processo che, dopo lunga istruttoria, ebbe luogo nel 1841 e si concluse con la sentenza di assoluzione per lui, per Settembrini e Musolino, emanata il 5 luglio di quell'anno. In verità, mentre gli altri erano accusati di cospirazione ai danni dello Stato, il Ricciardelli era imputato per non aver denunciato l'esistenza della cosca. Lo stesso Procuratore Generale, che per i primi due aveva avanzato pesanti richieste di pena, chiese l'assoluzione del Ricciardelli. Al termine del processo, Don Nicola chiese ed ottenne di poter tornare a Pescocostanzo; non così avvenne per gli altri che rimasero in carcere ancora a lungo per l'opposizione del Ministro della Polizia, il famigerato Del Carretto.

Sul positivo esito del giudizio pesò sicuramente l'influenza negli ambienti colti napoletani di Ottavio Colecchi, come si evince da alcune righe delle "Ricordanze" del Settembrini *"...il caro Nicola (Ricciardelli n.d.r.)... un giorno mi disse: -Più tardi avrai una visita! -Oh chi? -Non te l'aspetti. E più tardi venne D. Ottavio Colecchi, il filosofo che non sarebbe andato a visitare un principe e mi strinse la mano, e disse: -State di buon animo. Ho detto al Bonanni (uno dei 5 giudici della Commissione Suprema, n.d.r.) che non dovete essere condannati, e sono certo che egli ascolta le mie parole: ma intanto difendetevi..."*¹

Fra Pescocostanzo e San Severo di Foggia, dove aveva possedimenti di famiglia, il Ricciardelli restò fino al 1848, quando, promulgata la Costituzione da parte del re Ferdinando II, pensò bene tornare a Napoli per vedere realizzate le sue aspettative di libertà e democrazia.. Il suo soggiorno nella città partenopea fu breve perché dopo i moti del 15 maggio, fu sciolto il Parlamento e revocata la Costituzione.

¹ Settembrini, Luigi *Ricordanze della mia vita*, pref. di Francesco De Sanctis, vol. 1, Napoli, 1879 (pag. 177)

Fuggito, dapprima a Roma, insieme ai fratelli Giovanni e Giosafatte, riparò successivamente nel paese natale e qui, insieme a pochi amici fidati, operò per diffondere l'idea dell'unità e dell'indipendenza d'Italia.

Nell'ottobre del 1860, prima che si svolgesse il plebiscito per l'annessione all'Italia del regno di Napoli, il Ricciardelli fu incaricato dall'altro illustre abruzzese, Salvatore Tommasi, a sua volta delegato dal conte di Cavour, di predisporre tutte le misure atte ad un corretto svolgimento del referendum nel territorio di Sulmona. Anche in questa circostanza si distinse al punto da essere proclamato dal popolo Capitano, e successivamente, su nomina del Governo, Maggiore della Guardia Nazionale del capoluogo peligno. In tale veste assicurò che sbandati e briganti di ogni risma non nuocessero alla popolazione e soprattutto non turbassero le operazioni di voto.

Dimesso l'ufficio che gli era stato affidato, si ritirò a vita privata dopo aver più volte rifiutato la candidatura al Parlamento che da più parti gli veniva offerta, in segno di muta protesta.

Deluso -come molti intellettuali e come i tanti che avevano auspicato un'Italia più libera e grande- dalla contrapposizione politica fra liberali e democratici e dalla, spesso feroce, reazione dell'esercito del nuovo Regno, chiamato a reprimere le comprensibili resistenze alla completa annessione al nuovo Stato dei vecchi territori borbonici, Nicola Ricciardelli preferì lasciare ad altri l'onore dello scranno parlamentare, consapevole che le lotte e i sacrifici affrontati per affermare quegli ideali di giustizia sociale, ai quali aveva dedicato i migliori anni della sua vita, non avevano sortito gli effetti sperati. La Patria si ricordò di lui soltanto qualche mese prima che morisse, conferendogli l'alta onorificenza di Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, ma “..il rigido patriota sorrise e rispose al Ministro e al Re rispettosamente ringraziando e rifiutando”².

² Cataldi, Giacinto in *Funebri onoranze a Nicola Ricciardelli morto in San Severo addì 11 settembre 1896* San Severo, Tipografia Vincenzo De Girolamo, 1896 (pp.15-28)

Si spense nella sua casa di San Severo l'11 settembre 1896. Una lapide, affissa sul palazzo di famiglia nel 1900, e l'intitolazione della strada che porta ad esso, lo ricordano a Pescocostanzo.

(Mario d'Eramo)

Bibliografia

- Settembrini, Luigi *Ricordanze della mia vita* pref. di Francesco De Sanctis, vol. 1, Napoli, 1879.
- Cataldi, Giacinto in *Funebri onoranze a Nicola Ricciardelli morto in San Severo addì 11 settembre 1896* San Severo, Tipografia Vincenzo De Girolamo, 1896.
- Paladino, Giuseppe *Benedetto Musolino, Luigi Settembrini e "I figliuoli della Giovane Italia"* in *Rassegna storica del Risorgimento*, anno 1923 (pp. 831-874).
- Aa.Vv. *Onoranze a Nicola Ricciardelli celebrate in Pescocostanzo il dì XIV ottobre MCM* Lanciano, Tip. dello Stabilimento Rocco Carabba, 1901.